

La Chiesa all'attacco sull'eutanasia «È un assassinio»

Il ministro vaticano: «Noi siamo per la vita»
Politica divisa, il Senato accelera il confronto

INTERVISTATO SU ODEON

Welby: paura della morte? Ho più paura di questa vita

Che cos'è la vita? «Se lo sapessi non lo direi, ognuno deve dare un senso alla propria vita». Risponde così Piergiorgio Welby, il malato di distrofia muscolare che con una lettera aperta al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha riaperto il dibattito sull'eutanasia, durante un'intervista fatta ieri da una troupe di Odeon. E scegliere l'eutanasia, secondo Welby, che

si esprime solo grazie a un computer, non è in nessun modo un affronto a Dio, anzi: anche se in Italia la «dolce morte» è per ora illegale, Welby sarebbe disposto «a far commettere a qualcuno un'illegalità per esaudire la sua richiesta», come ipotizza l'intervistatrice. E alla domanda «ha paura della morte?» risponde «ho più paura di questa vita».

Maria Grazia Bruzzone

«Che sia un'azione o un'omissione di cure destinata a causare la morte, l'eutanasia per la Chiesa equivale *sic et simpliciter* a un'assassinio». Sul dibattito a proposito di eutanasia che continua ad agitare la politica, in vista del confronto parlamentare che inizia oggi al Senato, ieri sono arrivate le parole inequivocanti del cardinale Javier Lozano Barragan. Il «ministro della salute» del Vaticano si dice «molto preoccupato dal dibattito sulla "dolce morte" che si va facendo largo nel Parlamento italiano» e richiama all'ordine i parlamentari cattolici che hanno l'«obbligo morale» di esporre la posizione del Vangelo e li invita ad essere «coerenti». Nel merito, non chiude del tutto la porta al «testamento biologico» al centro della discussione. Ma precisa che può venire introdotto soltanto «per dire no all'accanimento terapeutico». Dopo di che, nello specificare cosa si deve intendere con questo termine, finisce per ridimensionarne molto la portata per quanto ri-

guarda i malati che sopravvivono attaccati alle macchine («l'idratazione o la nutrizione di un paziente terminale non ne fanno parte», dice ad esempio).

L'«avvertimento» ai parlamentari cattolici viene respinto dal radicale Rocco Berardo, della Rnp. «Certo non si sentiva il bisogno dell'ennesima prova di forza di un Vaticano che non conosce dialogo». E però fa breccia tra i cattolici, sempre più preoccupati dello scontro acceso dal caso Welby e dall'appello ad «approfondire» del presidente Napolitano. «Nessun dibattito pubblico», è la posizione che emerge in ambito cattolico, ben spiegata dal movimento Scienza e vita, secondo il quale il rischio è quello di una forzatura e manipolazione («in quanto l'eutanasia viene presentata come l'alternativa all'accanimento terapeutico e mascherata da "esercizio di autonomia e di libertà"»). Così la pensa Alfredo Mantovano (ma non Ignazio La Russa) per An e il senatore a vita Cossiga, mentre nell'Udc, dopo le

guardinghe aperture dei giorni scorsi, il capogruppo Luca Volonté si chiede «siamo sicuri di volerli addentare nella giungla di casi umani diversi l'uno dall'altro?» e Francesco D'Onofrio teme che il confronto sul testamento biologico possa diventare «un cavallo di troia» per introdurre «in modo surrettizio l'eutanasia». Eutanasia che per il leghista Calderoli «comunque la si voglia rigirare, resta un assassinio».

A pretendere un confronto parlamentare che sia «libero e senza pregiudizi» è Enrico Boselli, che se la prende con Francesco Rutelli, accusato di mettere «paletti e censure» e gli fa presente che il programma dell'Unione è a favore non dell'eutanasia ma del testamento biologico. Il vicepremier paraltro ieri ha corretto il tiro. Precisando: «Sì a un dibattito in Parlamento per migliorare la legislazione, no a un dibattito politico sui singoli casi dolenti, dove la parola va lasciata ai medici e familiari». «Il tema vero è come garantire ai cittadini di disporre della propria vita quando le cure di una malattia

terminale rischiano di raggiungere l'accanimento terapeutico», sostiene il segretario ds Piero Fassino, forte di sondaggi del Botteghino secondo i quali il 60% degli italiani è contrario all'accanimento terapeutico, il 70% quando i pazienti sono malati terminali. Il segretario Ds invita a evitare «irrigidimenti ideo-

logici e presunzioni di certezza».

A favore del testamento biologico si schierano però in molti anche nella Cdl. Dal coordinatore di Fi Sandro Bondi, secondo il quale «non è contrario alla fede cristiana», all'ex governatore del Piemonte, il forzista Enzo Ghigo, che lo ritiene «uno strumento per dare

una risposta al fenomeno dell'accanimento terapeutico» e chiede «un dibattito serio e costruttivo» in Parlamento dove le posizioni «sono meno lontane di quanto si pensi». Delle molte proposte di legge presentate alle Camere, solo una infatti, depositata da Prc e altri laici dell'Unione, prevede l'eutanasia.

Otto proposte Parte la bagarre

IN COMMISSIONE IL «TESTAMENTO BIOLOGICO»

Flavia Amabile

I senatori della commissione Sanità inizieranno oggi a occuparsi di eutanasia e testamento biologico e si apre un'altra stagione di veti e spaccature. Oggi la riunione dovrà partorire soltanto un corposo calendario di audizioni (almeno una trentina di persone, tra dottori, bioeticisti, etc.). Il sangue verrà versato fra qualche mese quando la commissione avrà raggiunto l'obiettivo dichiarato dal suo presidente, Ignazio Marino, Ds, grande pioniere dei trapianti convertitosi l'anno scorso alla politica: un disegno di legge - il più possibile «condiviso», si augura - sulla delicata zona grigia tra vita e morte quando in altri Paesi si ha diritto all'eutanasia o almeno al testamento biologico.

Al momento si contano otto disegni di legge, presentati in poco più di quattro mesi di legislatura da parlamentari della maggioranza e dell'opposizione. Nessuno di questi sarà il definitivo, l'incarico di dare vita al testo su cui discuterà il Parlamento è stato affidato a Fiorenza Bassoli, senatrice dell'Ulivo. Ma è possibile che ognuno di loro contenga un pezzetto del futuro ddl.

A leggerli con attenzione si nota innanzitutto che soltanto uno autorizza l'eutanasia, quello di Rifondazione. Alcuni parlamentari di Ulivo, Idv, Rosa nel Pugno e Comunisti italiani (firmatari da Olga D'Antona a Katia Bellillo, da Franco

Grillini a Elettra Deiana) tentano almeno di far passare una sua depenalizzazione. In quello della Lega e in quello presentato da Paola Binetti e Emanuela Dossi Baio della Margherita l'eutanasia viene invece tassativamente esclusa. Negli altri il no appare implicito. Ognuno di questi testi gira intorno, invece, al cosiddetto «testamento biologico». Qualcuno lo definisce testamento di vita (Piergiorgio Massidda, della Nuova Dc) Qualcun altro «Dichiarazione anticipata (da Ignazio Marino, ds, a Giorgio Benvenuto, senatore dell'Ulivo, fino al forzista Antonio Tomassini). Le vere differenze fra un testo e l'altro si riferiscono all'istituzione di un registro delle dichiarazioni anticipate (Ignazio Marino) o di una commissione medica per decretare l'incapacità di una persona di decidere (Piergiorgio Massidda). Oppure nel testo di Antonio Tomassini si specifica che «l'idratazione e la alimentazione parentale non sono assimilate all'accanimento terapeutico», dunque non si stacca la spina.

Dettagli, rispetto a quelle che saranno le vere battaglie: il limite ad di là del quale la persona è da considerare su una strada senza ritorno e il diritto di una persona di accettare o meno un trattamento medico se questo lo sottopone a una qualità della vita per lui insostenibile. Quest'ultimo caso, difatti, potrebbe essere uno dei «cavalli di Troia», attraverso il quale si finirebbe per autorizzare una for-

ma mascherata di eutanasia, cioè la possibilità per una persona in pieno possesso delle proprie facoltà di decidere di darsi la morte. E' proprio l'eutanasia mascherata il timore che trapela da gran parte del centrodestra, da Francesco D'Onofrio e Maurizio Ronconi dell'Udc, a Angelo Sanza e Enrico La Loggia di Fi, ma anche da parlamentari di maggioranza come Pierluigi Castagnetti. D'altra parte c'è chi - nel centrosinistra - spiega con chiarezza che la speranza è anche questa. Lo fanno Luigi Manconi, sottosegretario alla Giustizia, e Enrico Boselli, segretario dello Sdi, che invita a «non porre paletti».

Ma i «paletti», e anche tanti, sono proprio ciò che chiede l'ala cattolica dell'Ulivo per definire, ad esempio, con grande attenzione quando lo stato di incoscienza di un malato sia assimilabile alla morte e evitare altri «cavalli di Troia». Luigi Bobba, ricorda che: «La medicina si evolve, non è detto che una situazione che appare irreversibile ad una certa data, lo sia in seguito». Il punto, come sottolinea Bobba ma anche il Centro di Bioetica dell'Università Cattolica, è un altro, che alla fine il testamento biologico diventi «una scusa per lavarsi la coscienza nei confronti di tutti i malati più difficili da riportare in coscienza per motivi economici». Come dice con chiarezza Enzo Ghigo, senatore di Fi, una scusa per «la soppressione di anziani scomodi o portatori di handicap senza il loro consenso e contro la loro volontà».